



Giulio Cesare Ricci

# La fonosofia del Signoricci

a cura di  
Pino Salerno

«Grazie Mastro Vinile,  
a nome di tutti noi  
appassionati di vinile.»

*Renzo Arbore*



9    PRAFAZIONE DI PINO SALERNO  
*Alla ricerca dell'aura perduta*

GIULIO CESARE RICCI

- 21   Il Grand Ensemble del signor Ricci  
27   Il primo disco  
31   Amburgo e Glasgow  
35   Quattro serie  
39   L'Audio Engineers society e la scoperta dell'America  
45   Gli anni Novanta, gli anni bomba  
47   La cultura del suono: foné  
53   Dominio analogico e dominio digitale  
55   Il vinile analogico  
57   Il cd digitale  
61   La tecnica bimirafonica  
65   Adoro la carta come il vinile  
67   Salvatore Accardo  
75   La mia Livorno  
79   La gente del mare  
81   Passeggiando per Livorno  
87   Il ponce alla livornese  
91   L'esperienza al Conservatorio Mascagni di Livorno

- 97 La campagna elettorale del 2018  
103 Uno splendido progetto di vita: Paola

DICONO DI ME

- 109 Un'amicizia che dura da venticinque anni  
*Salvatore Accardo*
- 113 Il violino come passione, l'ensemble foné come destino  
*Marco Fornaciari*
- 115 Mastro Vinile  
*Renzo Arbore*
- 117 Un folle razionale  
*Raina Kabaivanska*
- 119 L'amicizia, la musica e il Conservatorio Mascagni  
*Stefano Agostini*
- 123 Un meraviglioso toscanaccio  
*Fausto Masolella*
- 125 Una scoperta straordinaria  
*Petra Magoni*
- 127 Il gelato, la politica ma soprattutto la musica  
*Claudio Martini*
- 131 ARTISTI DEL GRAND ENSEMBLE FONÈ

A tutti i membri del Grand Ensemble,  
protagonisti di questa grande impresa umana e produttiva

*Giulio Cesare Ricci*

## Il Grand Ensemble del signor Ricci

Un qualunque dizionario ci dirà che l'ensemble è una formazione libera di musicisti che può rappresentare ogni genere musicale, con meno rigidità di un'orchestra. Il Cambridge Dictionary, ad esempio, scrive che «l'ensemble è un gruppo di persone che suonano assieme, formando un intero coeso». Nella musica medievale l'ensemble era costituito da strumenti a fiato, a corde, ritmici. La libertà di questa formazione mette in condizione di elaborare opere originali e, direi, perfino senza limiti. Tutti i musicisti che in questi trentacinque anni e oltre hanno collaborato con me hanno partecipato al progetto foné con idee musicali straordinarie, con professionalità altissime e un'intelligenza musicale spiccata. Un filo conduttore: ognuno di loro ha dato il massimo perché sapeva che i dischi foné sono produzioni rigorose e come tali il prodotto finale sarebbe stato altrettanto rigoroso. Il Grand Ensemble foné raccoglie, mette assieme, unifica così due privilegi: quello del talento del musicista e quello della tecnologia e dell'alchimia. Dell'Ensemble fanno parte infatti tutti i “miei bambini”, gli strumenti analogici e digitali che hanno reso possibile questa impresa. Il Grand Ensemble foné diventa così un sostanziale *unicum*. Ed è nell'Ensemble che si può rivivere la ricerca dell'aura perduta.

Ma questa ricerca non può finire qui. Il Grand Ensemble serve anche per stimolare le nuove generazioni a proseguire ricerca e lavoro. I dischi foné documentano per l'oggi e per il domani lo sforzo di cercare il suono naturale, nelle fasi naturali e nelle fasi successive dell'incisione, per mantenere integra l'emozione che l'artista sa esaltare nel momento in cui suona dal vivo. Sembra una cosa ovvia, ma così non è. Sfortunatamente, da molti anni questo percorso è stato attraversato da una perdita di rigore nelle varie fasi di produzione del disco, e alla fine, nella maggior parte dei casi, oggi resta poco di quell'emozione di partenza. Io ho invece cercato di ribaltare questa visione modesta presentata nelle produzioni seriali di questi anni. Cosa rimarrà? Certamente i prodotti finali, sofisticati, che meglio di così oggi non si possono fare: un vinile o un superaudio foné è il massimo che oggi la tecnologia può offrire. Resta quel bagaglio tecnologico che ho raccolto in tutti questi anni.

### *Un percorso iniziato con la musica classica*

Il mio percorso è iniziato con la musica classica, perché da bambino amavo e ascoltavo tanta musica classica. E ciò mi ha formato, perché la musica classica è musica acustica. Non c'è differenza tra classica e jazz, ad esempio, perché se hai la cultura del suono generata dalla classica, alla fine è del tutto naturale proiettarla negli altri ambiti musicali. Ci sono tanti artisti bravi che suonano tanta bella musica e ciò che conta è che la musica sia bella, perché ogni genere musicale ha la sua bellezza. Cambiano luoghi e situazioni, cambiano i rapporti con gli strumenti e i microfoni, le altezze e le dinamiche, ma l'approccio con la musica acustica resta il medesimo. Può sembrare strano, ma ho sempre contestato l'abitudine di ghettizzare i generi musicali. Ascolto la bella

musica e con gli artisti cerco di catturare il bel suono per riprodurlo. Nulla da meravigliarsi se in questo Grand Ensemble Vasco Rossi e Petra Magoni convivono con Nikita Magaloff e Salvatore Accardo, solo per citare alcuni tra i grandi artisti del catalogo foné.

Inoltre, non ho mai messo un disco fuori catalogo. Ciò vuol dire che anche un disco realizzato trentacinque anni fa è possibile ascoltarlo oggi. E i dischi degli artisti che oggi non ci sono più, possono essere ascoltati in ogni parte del mondo. E ciò li rende presenti ancora nelle nostre vite. E poiché il suono foné è tridimensionale, grazie alla qualità del suono sono ancora davanti a noi, sembra quasi di toccarli e vederli, i musicisti. E nello stesso tempo ciò li rende immortali. Non sopporto, da appassionato, le grandi interpretazioni realizzate dalle multinazionali del disco che escono dai cataloghi, sopraffatti dai nuovi talenti. Per giudicare le interpretazioni degli artisti è molto importante avere una visione più ampia anche del passato e della tradizione. E nel mio catalogo tutti i dischi sono sempre vivi, e mi auguro che continuino a esserlo anche quando non ci sarò più.

Nel Grand Ensemble trovano posto tanti macchinari, registratori Ampex o gli Studer a valvole degli anni Cinquanta, usati per i dischi dei Beatles e dei Rolling Stones, dai più grandi artisti della storia nel dominio classico, pop o jazz. Ma anche la mia città, Livorno, fa parte del Grand Ensemble, e quei contenitori straordinari come i tanti teatri di tradizione, le chiese piccole, medie o grandi. E persone che non hanno mai suonato ma ascoltato molta musica fanno parte del Grand Ensemble. Per questo ho dedicato uno dei capitoli di questo libro a mio nonno Palmiro che aveva dentro di sé tanta passione per la musica, e un capitolo dedicato a mia moglie Paola, una persona che ha vissuto di tanta musica, so-

prattutto pop. Sono tutti elementi importanti del Grand Ensemble foné.

*Nel Grand Ensemble, l'omaggio a Fausto Mesolella*

Vorrei qui dedicare un rispettoso omaggio a Fausto Mesolella, artista di talento scomparso mentre scrivevamo questo libro. Ci siamo incontrati per la prima volta a Caserta, a casa del medico Alfonso Tramontano, il quale mi chiese se conoscessi Fausto Mesolella. Gli risposi che, certo, lo conoscevo come artista ma non di persona. Così lo conobbi nel corso di uno dei miei Gran Galà. Fausto portò con sé un suo disco. Ne rimasi molto colpito. Quel disco è fantastico, dal punto di vista musicale. Ciò che ho fatto è stato, partendo dalla sua riproduzione, semplicemente valorizzato, renderne evidenti i colori, le dinamiche, gli spazi. Quando una chitarra esegue brani pieni di atmosfere e retrogusti, lo sforzo deve essere quello di restituire la raffinatezza dei colori dell'artista. Quando Fausto ascoltò la mia versione del suo disco, la sua commozione fu fortissima. Quando l'artista sente quei suoni e quei colori, rivive tutto ciò nell'originalità dell'esecuzione dal vivo. Quel disco continua a emozionare. E non finisce mai di emozionare. E vorrei che il pubblico, di oggi e di domani, abbia il privilegio di ascoltarlo. Perché Fausto davvero rivive nella sua opera d'arte.

*Una grande passione che diventa missione, emozione ed entusiasmo*

La mia passione per la musica nacque a dieci anni e non è mai venuta meno. Quando mi chiedevano cosa volessi fare da grande rispondevo che volevo fare i dischi. La pas-



sione mi faceva sognare, perché da bimbo avevo già le idee chiare sui macchinari che avrei voluto utilizzare. Microfoni e registratori Ampex, ad esempio, li cercavo già nei cataloghi, e fantasticavo. La passione diventa missione nel settembre del 1983. Fino ad allora era solo una sorta di work in progress. Nel settembre del 1983 feci la prima registrazione ufficiale finalizzata alla produzione di un disco in vinile, perché io sono nato a valvole e vinile. Il mio cuore è a valvole. L'innesto alchemico della missione nella passione, divenne poi entusiasmo. In tutte le occasioni devi avere e restituire entusiasmo. È la grande differenza che c'è tra fonè e le grandi majors discografiche. Fonè trasmette entusiasmo ai suoi artisti. In realtà, se ho un merito è che ho coltivato queste qualità nel tempo esercitandomi sempre. Ricordo qui un episodio che serve a chiarire il lavoro di tutti questi anni. A Firenze, in occasione di un Maggio musicale fiorentino nel 1996, fu presentata un'edizione della *Lucia di Lammermoor* che sarebbe passata alla storia per il livello artistico della squadra, capitanata da Zubin Mehta, e con cantanti sublimi. Sapevo benissimo che anche loro, dinanzi a una situazione artistica di quel livello, avrebbero agito al massimo delle possibilità. Questo entusiasmo lo espressi durante l'incontro col maestro Mehta. Gli feci una richiesta. Gli chiesi: al di là delle parole e dei contratti da firmare, di fare una registrazione durante le prove generali, così da consentirgli di giudicare la qualità del suono foné. E lui mi disse che era un'ottima idea. Facemmo così. E così avvenne. E lui, nonostante i tempi a incastro, volle ascoltare tutta la registrazione. E ne rimase straordinariamente colpito. Ricordo un momento straordinario, indelebile nella mia vita. Tre quarti d'ora prima dell'inizio della prova generale, come quando i calciatori prima dell'incontro assaggiano il campo di gioco, ero nella buca dell'orchestra, a definire al meglio la strumentazione tecnologica, a controllare che tutto fosse corretto fi-

no al minimo dettaglio. Il maestro Mehta venne a trovarmi nella buca dell'orchestra. Vide i quattro microfoni, i Neumann U47 e M49 di Abbey Road, quelli dei Beatles. Mi chiese: «Dove sono gli altri microfoni?». Gli replicai che il suono così bello che aveva ascoltato era dato solo da quei quattro. D'altro canto erano gli unici che possedevo. E lui guardandomi: «Benissimo!». Ma, incredulo, continuò a chiedermi dove avessi nascosto gli altri microfoni.

### *Una dedica alle nuove generazioni*

Vorrei dedicare questo libro ai giovani. Se avete un sogno mettetecela tutta per realizzarlo. In fondo, il racconto che qui leggerete è proprio un inno alla vita, alla ricerca di ciò in cui si crede, al talento e alla tecnica, al sapere e al saper fare. Non mollate mai. Arricchite il vostro talento ogni giorno, qualunque professione voi facciate. Ma talento e tecnica devono camminare assieme, insieme al rigore e alla disciplina mentale. Come diciamo noi a Livorno, abbiate “il bruciaculo”, quella sensazione che vi fa sentire di non essere ancora arrivati alla meta. Perché il senso della vita è nel viaggio, non solo nella meta. E infine, non abbiate timore di confrontarvi con gli altri con umiltà e spirito costruttivo, per cercare assieme di crescere. So che in questi tempi difficili non sarà facile, ma sono certo che i giovani ce la faranno.

## Il primo disco

Ho iniziato nel 1983 il mio lungo viaggio professionale nella produzione dei dischi, con il primo, *83/F01*, classificato come si classificano i vini. Ho iniziato da zero, e non potevo ancora permettermi un grande progetto artistico dal budget elevato. Di lì a poco però qualcosa è successo. La scelta del primo disco? Intanto, sognavo di produrre dischi fin da bambino. Nella mia follia tecnologica, imprenditoriale e artistica, quando fui preso da quest'idea mi misi a lavorare per produrre un primo disco, ma avevo già in mente di produrne altri, cominciando a venderlo, anche abbastanza velocemente. Il meccanismo imprenditoriale nel 1983 era ovviamente semplice e modesto. Non avevo nulla, e la scelta fu dal punto di vista tecnico realizzare un prodotto vicino alla perfezione.

L'LP che realizzai fu preso subito in considerazione da distributori internazionali. Il primo disco lo realizzai – orgoglioso di essere livornese – quando intercettai un grande violinista nato a Livorno, Marco Fornaciari, che aveva già fatto tanti dischi coi Solisti Veneti. Gli chiesi di suonare per il mio primo disco, privilegiando un luogo dove fosse esaltata l'acustica del violino, nel suo rapporto col suono naturale. Questo suono doveva essere preso per mano dall'acustica e diffuso nell'ambiente. Tanto l'acustica era buona e tanto

il suono speciale dello strumento si arricchiva, e si dirigeva verso l'ascoltatore con qualche grado di perfezione. Per me questa idea era perfino ovvia, scontata, e l'avevo già sperimentata nella mia testa. In questa fase della registrazione, cercai da allora di catturare il suono diretto dello strumento e il suono riflesso nell'ambiente acustico nella maniera più equilibrata possibile per metterlo a disposizione dell'ascoltatore. Questa idea di suono non l'ho inventata io, è alla base di tutte le produzioni discografiche degli anni Cinquanta e Sessanta. Da quando avevo dieci anni ascolto musica in maniera folle. Ogni mancetta domenicale che ricevevo veniva investita nell'acquisto di dischi.

Così quando ho iniziato professionalmente ho voluto dare questa impostazione, ma in un periodo in cui accadeva esattamente il contrario, quando i dischi venivano registrati in studio, e simulavano l'acustica di un teatro. Da quel momento decisi che avrei portato i miei musicisti nei luoghi dove l'acustica viene esaltata. Questo è uno degli aspetti che ha da sempre qualificato il mio mestiere. La scelta del luogo non è legata solo agli aspetti acustici, ma anche agli aspetti storici: se devo registrare un'opera barocca, cerco una chiesa barocca. Ecco perché nel 1983 mentre, per ragioni puramente mercantili, si apriva la fase di diffusione del cd e si celebrava il funerale del vinile, io invece mi sono concentrato su quest'ultimo. Ma il cd nel 1983 era davvero imbarazzante dal punto di vista del suono, non trasmetteva emozioni, era marziano, non umano, era glaciale. Al contrario, foné voleva essere dunque tutto ciò che è suono puro.

Dunque nel settembre del 1983 andai da un grafico e mi feci fare il logo di foné, attività editoriale discografica. Può sembrare strano, ma avevo l'idea che quell'impostazione del progetto dovesse restare per sempre, ovvero la costruzio-

ne del biglietto da visita dell'artista, a differenza della prassi delle multinazionali. Queste ultime registravano prima il disco e così il concerto era funzionale alla distribuzione del disco stesso. Io ho fatto il contrario. Ma prima andava studiato il repertorio con l'artista. Facciamo una delle cose dove tu artista sei al massimo. Con Fornaciari si parlava di violino solo, in un'acustica particolare, e ciò che dissi al maestro fu che secondo me poteva essere bello un percorso che dal Barocco portasse al Settecento e di qui alla musica contemporanea. E così divenne un'opera molto apprezzata. Il titolo: *Sonate per violino solo*.

Diverse volte ho pensato a questa origine delle mie produzioni. Un aspetto che ho molto considerato è relativo alle condizioni esistenziali e psicologiche dell'artista, relativamente alle fasi della produzione. Pur vivendo altrove, Marco Fornaciari era di Livorno e ci tornava spesso perché i suoi genitori vivevano ancora là. Ciò rassicurava il maestro, e lo metteva a suo agio. Avevo bisogno però di una chiesa medio-piccola, spazio sufficiente per un violino solo. E di combattere i rumori esterni. A quel punto il luogo da rintracciare dev'essere il più riservato possibile, dove i rumori siano davvero minimi. La patrona di Livorno è santa Giulia. In una visione laica mi sono detto: faccio il mio primo disco a Livorno nella chiesina di santa Giulia. Feci il sopralluogo in largo del Duomo, centro storico di Livorno, dove è situata la chiesa di Santa Giulia, e scoprii un'ottima acustica devastata dai rumori del traffico. Ero lì, e chiesi se vi fosse una cappella interna e più riparata. Adiacente alla chiesetta c'è una cappella, quella di san Ranieri, patrono di Pisa. Feci la registrazione nella cappella dedicata a san Ranieri. Per due livornesi quali eravamo io e il maestro Fornaciari sembrava il massimo dei paradossi. O almeno lo fu per me, nato nel giorno di santa Giulia, patrona di Livorno, e costretto dal traffico dei